Anno XIII. Sabbato, 19 Maggio 1860. N. 138.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 50	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 MAGGIO

L'INGHILTERRA E LA SICILIA

Alcuni giornali francesi favorevoli alla politica della dinastia borbonica a Napoli, al primo annunzio della rivoluzione siciliana, credettero di prevenire l'opinione pubblica in modo avverso al patriottico tentativo dei siculi, accusando più o meno direttamente la politica del gabinetto inglese di nutrire disegni di conquista o protettorato, che vale presso a poco come la conquista, a riguardo dell'isola. Se tali disegni fossero veramente esistiti, nessun dubbio che doveasene commuovere l'opinione pubblica in Francia, e doveasi indebolire moltissimo l'ardore dei patrioti italiani ai quali ripugnerebbe innanzi tutto il piantare una nuova signoria forastiera in Italia ora che tutta Italia si agita al grido della sua indipendenza.

Ma l'accusa di cui ragioniamo non ha potuto sostenersi, ed il governo francese ebbe in via ufficiosa, ma assai esplicita, a smentire quelle dicerie che non avevano alcun solido fondamento. Il *Constitutionnel* dichiarò che non era più possibile all'Inghilterra impadronirsi della Sicilia di quello che lo fosse alla Russia d'impadronirsi di Costantinopoli. Fu casuale o fu studiato questo confronto? Noi siamo quasi indotti ad accostarci alla seconda opinione.

L'Inghilterra non ha nessun amore alle conquiste e tutti sanno quante volte nelle camere inglesi siasi deplorata la necessità che le è fatta dalla sua posizione nelle Indie, dove è spesso necessario di conquistare per conservare. Ma una conquista nel Mediterraneo, dove non sarebbe possibile il successo senza una lunga e sanguinosa lotta, la conquista d'un paese che sarebbe sempre riluttante a suoi conquistatori e che non potrebbe tenersi se non coll'impiego di quei mezzi feroci che tanto ripugnano al liberalismo inglese, questa conquista, diciamo, ove non sia da altre prevalenti e passeggere necessità consigliata, non potrebbe mai entrare nelle viste nè del governo, nè della nazione inglese.

Ed a provarlo più chiaramente non avrebbesi che a richiamare l'attenzione sui rapporti del lord commissario inglese nelle isole Jonie che l'anno scorso abbiamo pubblicato, e nei quali, dopo avere enumerato tutte le difficoltà che incontrava il protettorato inglese in quelle isole per tanti anni ed in sì diverso modo esperimentato, ne consigliava l'abbandono. Sir O. Joung riconosceva la invincibile resistenza che la nazionalità dei ionii opponeva ai tentativi dell'Inghilterra e ne paralizzava tutti gli onesti e liberali intendimenti, e consigliava di abbandonare quelle isole, dove omai è impossibile lo sperare un pacifico governo. La stampa inglese riproducendo quei rapporti, non si avvisò mai di contestarne la sodezza del ragionamento, ma rivocò in dubbio l'opportunità dell'atto. Come mai potrebbe la pubblica opinione, che appunto nella stampa si riflette, mostrarsi adesso favorevole ad accrescere quegli imbarazzi, che, già grandi rispetto a poche isole quasi spopolate, diventerebbero giganti a riguardo della Sicilia, parte vitalissima d'una nazione primaria con cui è strettamente legata ed a cui gli abitanti dell'isola vogliono restare uniti? Non sarà mai l'Inghilterra che vorrà impegnarsi in una difficoltà che l'opposizione del resto dell'Europa potrebbe rendere ancor più spinosa.

L'influenza dell'Inghilterra la si esercita in un modo ben diverso e per essa è assai più giovevole lo avere in Sicilia un buon governo nazionale che l'impotente rappresentante del proprio governo; e sotto questo aspetto nessuno più di noi è persuaso della sincerità degli sforzi fatti dal gabinetto inglese per ridurre sulla buona via il governo delle Due Sicilie con che si sarebbero evitate tutte le incertezze e complicazioni che seco trae ogni rivoluzione. Ma oggimai temiamo che nessuna quistione possa riguardarsi isolatamente. Se veri sono i sospetti che fece nascere il nuovo contegno della Russia verso la Turchia a proposito dei cristiani d'Oriente ed il concentrarsi d'un corpo d'armata russo sul Pruth; se hanno fondamento le voci per cui la Francia sarebbe giunta ad accordarsi con quella potenza che andava, pochi anni sono, combattendo per l'identica causa in Oriente, ognun vede qual vasto campo si apre alle congetture politiche e come un nuovo sistema di compensi che adesso non possono prevedersi abbia da rendere difficili i pronostici.

Nel parlamento inglese, dove una combinazione politica di tanta importanza deve certamente richiamare la più seria attenzione non tarderanno a prodursi quelle interpellanze e spiegazioni, le quali sono come la face che rischiara la politica agli occhi di tutti. Noi vedremo allora se il *Constitutionnel*, dichiarando impossibile all'Inghilterra impadronirsi della Sicilia, alla Russia metter mano su Costantinopoli, abbia fatto in certo modo un programma negativo di politica estera: se abbia voluto dire, cioè, quello che la Francia non permette, per indicare così tutto quello su cui è possibile lo intendersi.

LA RIVOLUZIONE IN SICILIA

Il *Constitutionnel* nel dare l'annunzio che, tolto lo stato di assedio in Palermo e in Messina, il generale Salzano aveva rimesso in vigore le ordinanze pubblicate in Sicilia nel 1849 dal generale Filangieri, stima necessario di riprodurle nelle sue colonne.

Queste ordinanze non parlano che di liste e di fucilazioni per reati o per sospetti politici: sono ordinanze di sangue. E però il *Constitutionnel* termina dicendo: « Simili prescrizioni presentano tale un carattere, che riesce affatto superfluo il farle seguire da alcune riflessioni. »

Una lettera di Napoli, in data delli 8, indirizzata alla *Patrie*, dopo averè annunciato nuovi e numerosi invii di truppe in Sicilia, aggiunge che l'effettivo dell'armata in quell'isola, portato di già a 42,000 uomini, veniva ad essere accresciuto di altri 5,000.

La stessa lettera assicura che un reggimento di lancieri, in una ricognizione ne'dintorni di Catania, fu attaccato vigorosamente dagl'insorti e subì perdite importanti.

Un dispaccio telegrafico di Marsiglia reca un decreto del luogotenente generale in Sicilia, principe Castelcicala, il quale porta che, in conseguenza de' misfatti (*sic*) commessi dagli insorti fuori di Palermo, il portar armi dentro la città o anche il solo possederne (!!!) implica la pena di morte.

Una corrispondenza del *Courrier de Marseille* colla data di Napoli, 12 corrente, parlando dell'ultima dimostrazione fatta in Palermo, dice che più di 30,000 persone di ogni sesso e di ogni età hanno percorso le vie principali di Toledo e di Macqueda, gridando: *Viva l'Italia, viva la Francia, viva Vittorio Emanuele, Viva Napoleone III.* Un gran numero di donne sono entrate nella cattedrale, supplicando ad alta voce la Madonna e Santa Rosalia per liberare la Sicilia dalla tirannide de' napolitani. All'uscire dal tempio, esse hanno radunato attorno sè gli uomini, facendo loro delle calorose esortazioni e spingendoli finalmente a provocare i soldati napolitani consegnati nelle caserme. La truppa ha tirato sul popolo, e vi sono stati alquanti morti e feriti.

Scrivono da Napoli, 12 maggio, alla *Presse*, che l'*Elettrico*, giunto allora allora da Palermo, portava la notizia che in Sicilia *si combatteva sempre*. Il giorno innanzi, avendo un siciliano, davanti la posta, gridato: *Viva Vittorio Emanuele*, un agente di polizia gli si accostò con una pistola in mano e gli fece saltar le cervella.

LA SOTTOSCRIZIONE PER LA SICILIA IN FRANCIA

Il *Siècle* e l'*Opinion nationale* di Parigi annunziano di aver ricevuto dal ministero dello interno l'invito di astenersi da qualsiasi pubblicazione relativa alla soscrizione aperta nei loro uffici pei difensori dell'indipendenza italiana. Il *Siècle* aggiugne che le somme ricevute saranno inviate alla loro destinazione.

La sottoscrizione adunque non è vietata; ma soltanto la pubblicazione delle liste. Il regime a cui sono soggetti i giornali francesi espone il governo ad esser involto nella risponsabilità di fatti che nei paesi dove la stampa è interamente libera non possono attribuirsi che ai giornali.

Che a Londra ed a Torino si aprano sottoscrizioni dai giornali, niuno può vedervi altro che una dimostrazione di simpatia, ma affatto individuale o popolare e nazionale, senza intervento del governo; ma aprendosi in Francia sarebbesi detto: il governo permette, dunque è da lui che venne l'eccitamento e l'impulso.

Siccome poi la sottoscrizione fu intitolata genericamente ai difensori dell'indipendenza italiana, pare che il governo francese volesse antivenire de' richiami per parte dell'Austria, che vi poteva vedere un incoraggiamento ai veneti, la cui causa, essa non l'ignora, ha destata e mantiene così viva simpatia in Francia.

Il divieto non è quindi che un temperamento diplomatico, al quale sarebbe ridicolo il voler dare un significato politico.

L'attitudine dei giornali di Parigi ci dimostra anzi come la spedizione di Garibaldi ed i moti della Sicilia non vi siano giudicati sinistramente, ma riguardati come una necessaria conseguenza del malgoverno di Napoli e della potenza del principio nazionale.

Osservisi infine che il governo francese ha vietata qualsiasi pubblicazione relativa al *Danaro di S. Pietro* ed all'imprestito papale. Questo divieto è d'una portata ben più grave che non sia quello relativo alle sottoscrizioni per l'indipendenza italiana. Gli stessi fogli clericali sono costretti a riconoscerlo.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 MAGGIO

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 1/2 si apre la seduta.

Letto il processo verbale della tornata precedente, si dà il sunto delle petizioni.

Il *presidente* annuncia il risultato dello spoglio delle schede per la nomina della commissione di sorveglianza per la Cassa ecclesiastica. Esso è come segue:

Votanti	196.
Maggioranza assoluta	99.
Giovanola	159.
Pepoli Gioacchino	157.
Oytana	146.

La commissione è formata de' deputati Giovanola, Pepoli Gioacchino e Oytana.

Pres. Gli uffizii hanno già approvata la proposta, a firma de'deputati Regnoli e altri, intorno alla cittadinanza da conferire a tutti gl'italiani di qualunque provincia che non appartengono al nostro stato. Dimando all'onorevole Regnoli quando desidera che sia posta all'ordine del giorno per essere svolta.

Regnoli. Desidererei che lo fosse al più presto.

Pres Allora la metteremo immediatamente dopo le altre che sono già all'ordine del giorno, se non vi saranno materie più importanti o più urgenti da trattare.

È chiesta ed accordata l'urgenza per una petizione di alcuni abitanti di Lodi per reclamate indennità a cagione dell'ultima guerra contro l'Austria.

Aspronì: Chiedo che sieno passate alla giunta incaricata dell'esame del trattato del 24 marzo tutte le petizioni risguardanti la cessione di Nizza.

La camera acconsente.

Vengono riferite e rimangono approvate le seguenti elezioni:

San Casciano, Corsi; Bibbiena, De Blasi; Pavullo, Carbonieri; Guastalla, Bianchi; Firenze (1° collegio), Puccioni; id. (4° collegio), Vannucci; Livorno (1° collegio), Pinardi; Modena (1° coll.), Campori; Rivergara, Anguissola.

Prestano il giuramento parecchi deputati.

Pres. L'ordine del giorno reca la continuazione dello svolgimento della proposta Cavalleri intorno alla sospensione del codice penale in Lombardia. La parola è al deputato Mosca.

Mosca: Senza ritornare su quanto di dispiacevole è incorso nella seduta precedente circa al merito della quistione per la quale io ho preso la parola, mi restringerò a trattarla sotto l'aspetto dell'opportunità, e spero contenermi ne' termini che meglio convengonsi, dando così prova di quella concordia che debbe animare tutti i rappresentanti nell'interesse della nazione. Sono intimamente convinto che la precedente controversia non sia stata che l'effetto di un malinteso reciproco: malinteso, che non solo è mestieri si tolga da'nostri cuori, ma che sparisca dell'intutto agli occhi dell'Europa. Ho fiducia che usciremo da questa discussione colla certezza che tutti ci amiamo e stimiamo a vicenda. Io, lombardo, piglio la difesa del mio paese: e la difesa sta nei motivi che hanno indotto il mio collega Cavalleri a presentar la mozione ed altri a sostenerla. Questi motivi io riduco a due.

Il primo è per evitare la grande massa degli inconvenienti che sorgono dall'applicazione del nuovo codice penale in Lombardia. Questo motivo è onorevolissimo pel mio paese, perchè vuolsi in sostanza che i risultati di questa applicazione non apportassero cattivi effetti e non iscemassero perciò il pregio della nuova legislazione introdotta.

Ad impedire l'attivazione del codice vi fu una conferenza tra alcuni delegati milanesi e il sig. ministro di grazia e giustizia, nella quale non si riuscì a penetrare l'egregio ministro della gravità e dell'importanza delle ragioni esposte da noi. Io protesto che non verrò ad alcuna benchè menoma personalità. Lo stesso ministro guardasigilli che siede nel suo banco, potrà rendere testimonianza della nostra moderazione (*il ministro accenna di sì col capo*), come noi la rendiamo pubblicamente della sua cortesia.

Lo stesso riserbo fra di noi concertato è chiaro argomento della ripugnanza che per noi si avea di portar la quistione in parlamento, riconoscendo come dovesse tornar antipatica a tutti la sola idea di dover istruire un paragone del codice penale sardo col codice penale austriaco. Questo riserbo fu interpretato male; pur non mutammo di avviso. Noi temevamo, e a ragione, che, presentata la quistione alla camera, fosse per assumere tali proporzioni, che sciaguratamente ci avrebbero condotto allo scandalo. Era nostro voto, ma andò disperso, che il ministro di grazia e giustizia avesse provocato egli stesso un rimedio dal parlamento.

In questa circostanza si aperse l'altro giorno la discussione dall'onorevole Cavalleri. Io non ricorderò i dolorosi incidenti; io non entrerò nel merito del paragone della maggiore o minor bontà dei due codici; verrò senz'altro al còmpito propostomi.

Però mi sia lecito rammentare che nel senato a proposito della sospensione de' codici nelle provincie dell'Emilia, si disse esser grave quistione e non doverla trattare incidentalmente. E lo stesso presidente del consiglio disse che meritava d'esser presa in considerazione per la sua importanza.

Questa considerazione m'induce anzi tutto a respingere, come io lo respingo (*con voce forte*), l'ordine del giorno del deputato Boggio. In esso vi sono parole che mancano di verità e di convenienza. La Lombardia, o signori, non è Spartaco; e la guerra italiana, lo sapete, non è guerra servile (*bravo*).

Veniamo dunque all'opportunità. Il nuovo codice doveva entrare in vigore il 1° maggio di quest'anno, non già solo, bensì insieme col codice di procedura civile e col regolamento giudiziario. Il 29 novembre si disse dal ministero che doveva entrar solo.

Rattazzi: Domando la parola.

Mosca: Or bene; sia che il ministero non credette di poter portare tutti i codici per il 1° maggio, sia che si avesse intenzione dare speciali provvedimenti, il fatto sta che venne solo in Lombardia.

Trattandosi di un codice che, per essere in attività, ha bisogno de' giurati, io faccio osservare che se esso aveva tutte le guarentigie nelle antiche provincie dello stato, nissuna ne aveva in Lombardia; nissuna, perchè è applicato sotto la mostruosa processura austriaca. Le circostanze attenuanti, le quali addolciscono i rigori delle disposizioni del codice penale sardo, dovendo esser date in esame a' giurati, venivano ad esser senza di questi lettera morta.

Il codice penale austriaco novera 39 casi di criminalità e 170 contravvenzioni, mentre il sardo ha 90 crimini, 160 delitti e 20 contravvenzioni, senza contare ciò che risguarda le cause civili.

Secondo il codice austriaco, la competenza per i crimini è devoluta a'tribunali provinciali, e per le contravvenzioni alle preture urbane e foresi.

Se io dimando come sarà devoluta la competenza, il ministero mi risponderà che per i crimini e per i delitti sono competenti i tribunali provinciali. Ma la quistione è di sapere quali sono, in questa confusione di nomi, quelli che debbono caratterizzarsi per crimini e quali per delitti.

Da questa sola circostanza emerge che non potranno mai prevenirsi le quistioni della competenza.

La quistione della legalità è sempre la prima a cui dee attendersi, imperocchè qualunque illegalità, fosse anche a fin di bene, ha con sè due mali, l'uno che si offende la legge, l'altro che si confondono gl'interessi.

Passiamo ad un altro ordine d'inconvenienti. Tutta la giurisdizione penale in Lombardia viene ora concentrata in 8 tribunali provinciali, mentre per lo innanzi era estesa in oltre 60 o 70 preture. I tribunali provinciali debbono occuparsi dei casi criminosi e de'casi delittuosi. Ma son questi per l'appunto che formano tutta la giurisprudenza penale, poichè le contravvenzioni sono ridotte in minimissimi termini.

Non dirò dell'impossibilità, per la mancanza stessa del personale, di espletare tutti gli affari, chè ciascun la comprende da sè; dirò che, costretti i tribunali provinciali ad esaurire dieci dibattimenti al giorno, pare non riescono a soddisfare le esigenze della giustizia. Egli è vero che i casi, in grazia di tante libertà che si godono e che pienamente esercitate non costituiscono alcuna violazione di legge, sono perciò assai minori. Questa è una specie di compenso, di cui io non voglio non tener giusto conto. Nondimenò l'inconveniente sussiste. Il ministero dice che si provvederà con giudici aggiunti; ma io noto che le difficoltà non sono tutte relative al personale.

In particolare osservo che nei delitti contro la proprietà, essendo diversa la condizione giuridica di possesso, ne viene maggiore complicanza, e sorge sempre in mezzo la quistione della competenza. Vi sono altresì disposizioni che mancano nel nuovo codice penale perchè comprese nel codice civile; ma, avendo noi due codici diversi, non troviamo nel codice civile austriaco quello che manca nel penale sardo.

Pres. Se l' oratore vuol prendere un po' di riposo, sarà sospesa per qualche minuto la seduta.

Mosca (*dopo pochi minuti, ripigliando*): Diceva dunque che moltissimi sono i contrasti fra le leggi penali e le leggi civili, e tuttavia troviamo nel codice penale sardo moltissime disposizioni che non potrebbero sussistere senza un accordo colle disposizioni del codice civile.

Andiamo ora al fallimento. Il ministero, con ministeriale del 27 aprile 1860, ha detto che provvederà intorno a questa interessante materia. Ma io non credo sufficiente alcun provvedimento di questo genere; conciossiachè o è una disposizione interpretativa, e allora è di spettanza del parlamento; od una disposizione pratica, e allora tocca al potere giudiziario. L'azione del ministero è dunque, a veder mio, inefficace.

Per non istancare d'avantaggio la camera, porrò termine a questi esami, e vengo assai più brevemente al secondo motivo per il quale la Lombardia ha desiderato la sospensione del nuovo codice penale.

Questo motivo, io ve lo confesserò apertamente, è per costringere sempre più il parlamento ed il governo alla bramata unificazione, mettendo la Lombardia nel precario della Toscana, e così diviene maggiore la necessità di farnele presto uscire. Il nostro, o signori, non è desiderio di avere un codice austriaco. Se questo fosse cento volte maggiore in bontà di un codice italiano (*alzando la voce*), la Lombardia non lo vorrebbe (*applausi*). Ma è il desiderio (ed è questo, credete a me, il motivo principale) dell'unificazione, perchè finalmente si abbia a godere il beneficio ed il vanto di una legislazione completamente italiana.

Non mi si negherà che in senato, a proposito della sospensione de' codici nelle provincie dell'Emilia, il relatore Deforesta non sia venuto in contraddizione col ministro di grazia e giustizia nella camera, dando a divedere il primo come fosse lontano il tempo della unificazione delle leggi, mentre il secondo ce lo promette così vicino. È dunque il nostro un desiderio di uscire da questa contraddizione.

Qui non si tratta che il codice penale debba essere l'austriaco in Lombardia, ma si chiede una presa in considerazione per avere come un impegno dal governo. E allora anche i lombardi, a titolo di sacrificio, subiranno il nuovo codice con tutti i suoi inconvenienti, purchè la speranza venga loro riconfermata di aver unico codice in tutte le provincie dello stato. Se voi credete che il codice austriaco non debba essere, io ve lo domando a nome della Lombardia, affrettate l'opera di unificazione, e il codice austriaco non sia (*applausi*).

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Raccogliendo i concetti dell' oratore, mi studierò di ridurli ad una determinata sintesi, che rischiari il paese sulla condizione legislativa. In tal guisa si saprà perchè il ministero resiste alla presa in considerazione della proposta Cavalleri.

L'onorevole Mosca disse, e con verità, che tutti aneliamo all'unificazione. Se io riesco a provare che il sistema tenuto dal ministero tende a questo, la mia causa è vinta.

Fintantochè non mi si prova l'assoluta impossibilità dell'attuazione del nuovo codice penale in Lombardia, crederò sempre di aver ragione nel soppiantare all'austriaco il codice sardo.

Quando diciamo unificazione di leggi, non rimiriamo certo all'utilità giuridica o amministrativa, sivvero all'utilità politica (*bene*). Noi ci troviamo in presenza di sette legislazioni civili. Oltre la nostra, la Lombardia ne ha una, tre la Romagna (cioè le leggi romane, le decisioni della Rota, il motu-proprio di Gregorio XVI), una la Toscana, ed una porticolare anche Lucca. E superfluo dire qual confusione d'interessi ne nasca nei rapporti della famiglia e della società, E questo per il civile. Che diremo poi pel penale? La legislazione dee essere unica per tutto il mondo, poichè non dee essere altrimenti basata che sugli eterni ed invariabili principii del giusto. Sono le formole del legistatore quelle che in certo modo la regolano sotto aspetti diversi. Ma tutte le legislazioni, per differenti che sieno, si elevano tutte ad un ordine politico. Il codice penale, più che ogni altro, è in istrettissima relazione colla politica.

Le guarentigie che hanno i cittadini dal codice penale, attingono dal patto fondamentale dello stato. È quindi impossibile un codice penale il quale differisse da' principii della nostra libertà, della nostra indipendenza (*bravo*).

Vedete dunque quanto interesse dee mettere il ministero acciocchè l' unificazione sia non solo politica, ma legislativa. Siamo noi forse lontani da questa meta? No. Permettetemi che io lo dica, acciocchè il mondo lo sappia: il giorno di questa unificazione non è lontano (*applausi*).

Chiamato dal Re a sedere ne'consigli della corona, o fosse il cuore che mel suggerisse, o un apprezzamento degli avvenimenti che si maturavano, io presentii l'annessione delle nuove provincie. Quindi sin dal febbraio scorso applicai l'animo a impegnare i giureconsulti più valenti della nostra e delle nuove provincie, e feci opera perchè la commissione istituita dal mio predecessore Rattazzi sollecitasse i suoi lavori. Gli effetti arrisero agl'intenti: il governo della Toscana e dell'Emilia assentirono; e Dio volle che l' Emilia e la Toscana fossero nostre.

Io vi presenterò dunque un codice, frutto dei lavori sapienti e accurati de'migliori giureconsulti d'Italia. Il 1° marzo io presiedei al congresso dei giureconsulti, e ebbi a convincermi della eccellenza dell'opera loro. E all'aprir della nuova sessione, se il parlamento sarà persuaso, come non dubito, della bontà del lavoro, mi credo che possiamo essere a tempo perchè col primo gennaio 1861 sia messo in attività.

Lo stesso si dica per i codici di procedura civile e di commercio. Quanto al codice di procedura penale e al regolamento giudiziario, essendo essi la parte estoriore, saremo sempre in tempo e non avremo ad aspettarne lungamente la formazione.

Ecco adunque uno stato presente di varii codici e uno stato futuro di unità delle leggi. In questo stato di cose, perchè consumarci in un lavoro che dovrà esser distrutto fra poco?

Ma qui mi si potrebbe fare una difficoltà. O si fa l'unificazione de'codici, e allora tanto vale lasciare in Lombardia l'antico; o non si fa, e allora perchè non ovviare agl'inconvenienti già esposti?

Rispondo che, non ammettendo io tutti questi inconvenienti, poichè non credo all'impossibilità di mettere in armonia le disposizioni dei diversi codici, stimo un benefizio per la Lombardia quello di avere un codice migliore, e non vedrei ragione di ritardarglielo.

Mi accorgo che qui ricorre la quistione del confronto tra i due codici: ma lasciamola questa tesi, ve ne prego. Però non posso non purgare il codice penale sardo dalle accuse mossegli. Lo debbo come cittadino, lo debbo come rappresentante, e più lo debbo ancora come capo dell'amministrazione della giustizia, affinchè questo codice non sia moralmente esautorato (*bravo, bene*).

Non iscendo ai particolari. Accenno ai vizii principali. La prima accusa è che il codice sardo non ha origine italiana; è codice che ritrae da Napoleone quando era nell'auge della sua possanza; la sua origine non è certo quella che ritrae da popolo libero. Checchè ne sia, esso ripete molte ispirazioni dalle opere di Bentham e dalle dottrine di molti pensatori italiani che avevano scritto in quel tempo. D'altronde le modificazioni che questo codice ha subito, lo hanno reso alla libertà.

Nel 1832, due anni dopo la famosa rivoluzione, insigni oratori lo discussero nel parlamento francese. Il loro genio e la civiltà dei tempi lo migliorarono d' assai. Nel 1839 questo codice fu preso a tipo, presso di noi, dalla commissione che elaborò il nostro, e nella quale siedeva quel Barbaroux, il cui nome suona un elogio. Ci avviciniamo all' epoca del Magnanimo Carlo Alberto, il quale nel 1848 ci largiva uno statuto; il codice penale parve non rispondesse ai tempi nuovi, e per opera di civile sapienza e di patria carità fu rifatto. Rammento, da quell'epoca in poi, la legge fatta dal parlamento nel 1854, quella nel 1855, e più ancora quella nel 1857, quando furono decretati quei miglioramenti, in base ai quali la commissione ordinata da Rattazzi compì i suoi lavori.

Quali e quanti sieno i miglioramenti che questa commissione v' introdusse, io non dirò. Cito ad onore i nomi di due che seggono tra noi, Tecchio e Alvicini, per tacere degli altri, che vi apprestarono il tesoro de' loro lumi. Converrete voi tutti con me che il nostro codice, rispetto al codice Napoleone, è immensamente migliorato, così per la teoria come per la pratica.

Questo, o signori, è il codice penale che vi si presenta. Or, come volete che questo codice non risponde a' postulati della scienza e della civiltà? Ci si parla di codice italiano; ma la scienza non ha paese, essa è patrimonio dell' intera umanità. Sarà sempre accettevole quel codice che s'informa al giusto, e che si attaglia alla libertà (*approvazione*).

Il secondo difetto che gli s' imputa, è che il nostro codice non è fondato su principii scientifici, per guisa che manca di base razionale. Anche il codice dragoniano può essere scientifico, ma non per ciò sarà meno iniquo.

Il terzo difetto che gli si ascrive è che questo codice riconosce il delitto più nella materialità del fatto che nella imputabilità di chi commette l'azione. Ma, signori, nel nostro codice non vi è pena dove non sia colpa; esso contempera i due elementi, la materialità del fatto e la imputabilità dell'agente.

Vogliate dunque liberare il nostro codice da questo triplice ordine di accuse che gli sono state mosse contro.

(Qui l'oratore scende alla confutazione delle censure particolari fatte ad alcuni articoli, e citando talune disposizioni in riguardo ai delitti in materia di religione e simili, fa le lodi del codice e penale sardo, e così ripiglia):

Potrebbero farsi uguali lodi al codice penale austriaco? Noi vediamo nel codice austriaco in tutti i reati, compresi i politici, la pena di morte così largamente e indeterminatemente applicata, che si può estendere perfino alle intenzioni. Obbligata la denunzia in materia politica, nissuna libertà, nissun rispetto all' individuo, nissun riguardo per il segreto delle lettere, punito assolutamente il duello, non puniti i falsi testimoni; o i periti corrotti, punita la bestemmia, e altro e altro ancora. Lasciate che io lo dica: accettate di gran cuore il codice nostro, non solo perchè è buono, ma perchè salva la Lombardia dal codice austriaco (*applausi*).

Mi tocca ora a rispondere all'onorevole Mosca, cui rendo grazie de'sensi che ha espressi e dei modi onde si è comportato a riguardo del ministero di grazia e giustizia.

Di tutti gli argomenti da lui addotti il principale sta nella confusione ch'egli scorge in conseguenza della classificazione de' reati in crimini, delitti e contravvenzioni; quindi quistione d'incompetenza da una parte, esuberanza di lavoro, dall'altra, ne' tribunali provinciali. Io credo che in ciò vi sia della esagerazione; e posso assicurare la camera che, per quanto mi fossi rivolto a' magistrati della Lombardia, per essere al fatto degl'inconvenienti, affin di potervi riparare, non ho trovato tutte queste difficoltà che si son messe innanzi dal preopinante. Le pratiche difficoltà non esistono: io ho lasciato libero il campo di accennarle a tutti; nissuno finora me ne ha indicate. Questa, o signori, è una verità. Inconvenienti potranno sorgerne dall' applicazione del nuovo codice in Lombardia; ma a questi si provvederà, a seconda de' casi che ci verranno sottoposti, o dal potere legislativo o dal potere esecutivo, sì che l'amministrazione della giustizia non abbia a patirne in nulla.

(Dopo aver detto qualche parola in ordine all'accusa d'instituzionalità, facendo distinzione tra promulgazione e pubblicazione di una legge, l'oratore conchiude):

Pongo fine, o signori, al mio ragionare. Io ho convinzione che il nuovo codice penale non possa sospendersi in Lombardia senza danno di quella popolazione e senza esautorare il codice stesso.

Se la camera seconderà come non è dubbio, le mire del governo, io spero che il bene supremo dell'unificazione sarà presto raggiunto, ed io sarò lieto oltremodo di aver portato alla camera il desiderio di affrettare quest'opera, che sarà benedetta da tutti (*applausi*).

Allievi presenta un ordine del giorno, e lo svolge. Esso è così concepito: « La camera lasciando al ministero la cura di dare i necessarii provvedimenti, nell'attivazione del codice penale in Lombardia, in attesa di un codice unico, passa all'ordine del giorno. »

Boggio ritira il suo ordine del giorno della seduta precedente, proferendo brevi ed acconce parole.

Cassinis: Dichiaro di accettare l' ordine del giorno del deputato Allievi.

Mosca: Dichiaro anch'io di accettarlo.

Messo ai voti l'ordine del giorno, è approvato alla quasi unanimità.

Alle ore 6 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno del 19

Svolgimento della proposta Sineo sulla responsabilità ministeriale.

FATTI DIVERSI

Offerte patriotiche. Ci vien riferito che il consiglio comunale di Como, nella seduta del 16 corrente, votò ad unanimità di venire in sussidio della Sicilia per la somma di lire 50000 — *per ora.*

Indirizzi. Gli uffici di presidenza del collegio elettorale di Cigliano e le varie rappresentanze de'municipi che costituiscono quel collegio hanno presentato al cav. Farini, ministro dell' interno, un indirizzo per attestargli la loro riconoscenza di ciò ch'egli, eletto in otto collegi, abbia optato per quello di Cigliano.

L'indirizzo esprime i sentimenti di intenso amore alla libertà ed alla patria indipendenza: esso è stampato con isquisito lusso dalla tipografia Degaudenzi di Vercelli.

Teatro Carignano. Domenica, 20 maggio, BOSCO darà l' ultima rappresentazione di magia egiziana.

Si principierà alle 8 1/4 precise.

Processi di stampa. Si legge nel *Cattolico* di Genova del 15:

« Ieri mattina alle 10, il nostro gerente compariva dinanzi al tribunale di circondario, presidente Malaspina, per querela mossa contro di lui dal ministero di marina, nella quale veniva imputato di libello famoso contro il governo per aver inserito nel *Cattolico* del giorno 3 corr., numero 3142, che a bordo del *Governolo* si trovavano 200,000 fr. diretti al *Comitato nazionale* in Sicilia. Faceva le parti di regio procuratore il sost. avv. fiscale Richini; la difesa era sotenuta dall'esimio avv. Gloria, sostituito avv. dei poveri.

« Il fisco conchiude per otto mesi di carcere e 300 fr. di multa; e il tribunale dopo essere stato più di un'ora in camera di consiglio a deliberare, modificò leggermente le conclusioni del fisco, condannando il nostro gerente a sette mesi di carcere e a 300 fr. di multa.

« Il *Cattolico* credendosi gravato da questa sentenza ricorrerà in appello. »

La grandine che incominciava a cadere nel 26 aprile scorso, seguitò quasi quotidianamente a devastare qualche prato della pianura lombarda, ed il dì 8 corr. si scatenava con tale furia su largo tratto delle provincie di Milano, Bergamo, Brescia, e Cremona da portarvi danni valutati parecchi milioni. E voglia Iddio che il flagello non abbia a ripetersi, come pur troppo minacciano i continui mutamenti atmosferici cagionati dall'enorme quantità di neve di cui sono tuttora ricoperti gli altipiani delle nostre Alpi. — Gli agricoltori del basso Piemonte lamentano omai di essere ricorsi alla *Società italiana di mutuo soccorso* per l' assicurazione dei loro prodotti, essendo notorio che le di lei risorse di quest'anno basterebbero appena, come asseverano competenti calcolatori, a riparare i danni che fin qui la colpirono.

(*Comunicato*)

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del Regno*:

« Alcuni giornali stranieri a cui fanno eco quei fogli del paese che avversano il governo del Re e le istituzioni nazionali, hanno accusato il ministero di connivenza nella impresa del generale Garibaldi.

« La dignità del governo ci vieta di raccogliere ad una ad una queste accuse e di confutarle. Basteranno alcuni brevi schiarimenti.

« Il governo ha disapprovato la spedizione del generale Garibaldi, ed ha cercato di prevenirla con tutti i mezzi che la prudenza e le leggi gli consentivano.

« La spedizione ebbe luogo non ostante la vigilanza delle autorità locali; essa fu agevolata dalle simpatie che la causa della Sicilia desta nelle popolazioni.

« Appena conosciutasi la partenza dei volontari, la flotta reale ricevette ordine d'inseguire i due vapori e d'impedirne lo sbarco. Ma la marineria reale non lo potè fare, nella guisa stessa che non lo potè quella di Napoli, che pure da parecchi giorni stava in crociera nelle acque di Sicilia.

« Del resto l'Europa sa che il governo del Re, mentre non nasconde la sua sollecitudine per la patria comune, conosce e rispetta i principii del diritto delle genti, e sente il debito di farli rispettare nello stato, della sicurezza del quale ha la risponsabilità. »

L'agenzia *Stefani* ci comunica le seguenti particolari notizie:

Giungono copiosi ragguagli della spedizione. Ultimo a scendere dal *Piemonte* fu Garibaldi.

Entrò il 12 a Marsala, ove proclamò un governo provvisorio. Furono inalberati segnali e sparsi proclami in tutta l'isola. Non consta della protezione per parte dei vapori inglesi. Relazioni autentiche non ne parlano.

Riceviamo notizie ordinarie da Palermo in data delli 9 e 10. Due proclami del comitato di quella città finiscono col grido di *Viva l'I-*

talia, viva Vittorio Emanuele. La fiducia nella vittoria è immensa.

La dimostrazione fatta dai cittadini nel giorno 10 fu santamente eroica ed ammiranda. Il coraggio dei palermitani fu sublime. Il popolo ebbe 5 morti e una dozzina di feriti. Due birri e un soldato furono pugnalati.

Riceviamo da Londra il seguente dispaccio:

« *Londra*, 18 *maggio*. Il governo per mezzo delle autorità locali a Dublino fece pubblicare un proclama che rammenta le pene esistenti contro gli arruolamenti per un governo estero. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 14 maggio.

Ieri si erano ricevuti all'ambasciata d' Inghilterra dei dispacci, più o meno autentici, i quali annunciavano lo sbarco di Garibaldi a Marsala.

Ora si cerca di sapere, e questa è una assai grave questione, dove andrà la squadra francese del Mediterraneo, la quale, giusta la notizia data dal *Moniteur de la flotte*, ha ricevuto ordine di prepararsi a mettere alla vela. Il *Moniteur de la flotte* crede a Costantinopoli. Ma viene asseverato che, qualunque sia lo scopo reale della spedizione, la squadra andrà a incrociare per qualche tempo nelle acque di Sicilia. Il governo francese, come ognun può bene immaginare, ha già prese le sue misure circa alla condotta da tenere a riguardo della rivoluzione di Sicilia. E non è stato certo senza disegno che il signor Thouvenel ha indirizzato al Piemonte due dispacci dei più energici, nei quali sembra di stabilire una specie di solidarietà tra il re e Garibaldi. Quanto a noi, cerchiamo invano ciò che potrebbe fare di più o di meno il governo piemontese, e confessiamo, a nostra vergogna, che nol troviamo. La stampa officiosa di Parigi sembra esser quasi del nostro avviso, comecchè non dissimuli la sua disapprovazione per la spedizione di Garibaldi. Ma io credo che potete aspettarvi di vederla cangiata di linguaggio da qui a qualche giorno. La rivoluzione di Sicilia è di tutto punto contraria alle viste del governo francese. Essa, avanti tutto, può rimettere la quistione italiana sul tappeto; essa può servire a sviluppare l'influenza dell'Inghilterra in Italia; infine essa può terminare coll' ingrandimento del Piemonte. La politica francese sarà dunque decisissima su questo punto, e bisognerà che il conte Cavour faccia uso di grandissima abilità per rannodare questa quistione alle conseguenze della campagna dell'anno scorso. Forse la sospensione del voto parlamentare sull'annessione di Nizza e di Savoia avrebbe fornito un mezzo di tirar partito dalla situazione; ma ora è tardi per pensare a questo mezzo. Gli è certo frattanto che se questo sacrifizio non assicura al Piemonte la cooperazione della Francia al conseguimento dell'indipendenza italiana, allora è un sacrifizio inutile e deplorabile.

Aveva io ragione di dirvi che non bisogna attaccare una grande importanza alle combinazioni che si attribuiscono ai sovrani del nord in questo momento. I giornali tedeschi c' intrattengono da qualche tempo su di un' alleanza russo-prussiana. Oggi si parla più che mai di un' alleanza franco-russa e di un convegno dei due imperatori. Non vi ha che la situazione allarmante degli affari d'Oriente e la venuta del granduca Nicola a Parigi che possano dare qualche importanza a queste notizie.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi 15 maggio.

I miei ragguagli d'ieri si verificano. Le notizie telegrafiche giunte ieri sera concordano tutte nell'annunciare lo sbarco di Garibaldi a Marsala. Io vi fo grazia delle interpretazioni diverse che si danno a queste notizie. Voi ne saprete più di noi certamente quando vi arriverà questa lettera.

Vi faceva ieri osservare il linguaggio riserbato e moderato che hanno adottato da più giorni gli organi del governo. Forse vi si può attaccare qualche importanza quando si riflette che otto giorni fa la *Patrie* identificava Garibaldi col flibustiere Walker, e qualificava la sua arrischiata spedizione di audace violazione del diritto delle genti. Il *Pays*, il *Constitutionnel* e la *Patrie* sono d'accordo insomma nell'esprimere una certa simpatia, se non per l'impresa, almeno per la persona di Garibaldi. Si può dunque argomentare che essi hanno ricevuto la parola d'ordine. Io non ne sono affatto meravigliato. Il governo francese ha, esso stesso, una posizione da mantenere in Italia.

Esso vede che l'opinione pubblica è, in cotesto paese, favorevolissima alla spedizione di Garibaldi, e non vuole urtare direttamente cotesta opinione. La spedizione di Garibaldi lo molesta estremamente; ma nel caso che riesca, non vuol lasciare all'Inghilterra il protettorato esclusivo della rivoluzione e lasciarla padrona di rappresentare una parte che finora gli è appartenuta. Io credo che la sua condotta sarà fortemente influenzata dal successo.

Se la notizia, secondo la quale la squadra inglese avrebbe impedito il fuoco delle fregate napolitane, è vera, l'Inghilterra entra bel bello nella situazione. Un tale atto, approvato dal governo inglese, equivarrebbe al protettorato più aperto, dappoichè non si può nulla concepire di più direttamente opposto al diritto delle genti che impedire un paese di difendersi contro un'invasione armata. Quando noi abbiamo protetto i movimenti de'cacciatori delle Alpi in Lombardia, noi avevamo già dichiarate la guerra all'Austria. Se la notizia è vera, l'Inghilterra ha preso parte per la rivoluzione e dovrà stentare a rimuovere da sè la risponsabilità morale di un tale atto. Ciò è di buon augurio per il successo del tentativo. L'Inghilterra non si compromette mai per nulla.

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica una circolare del patriarca di Venezia, primate di Dalmazia, metropolita delle provincie venete, ecc., ecc., nella quale dopo citato un passo dell'opuscolo di Proudhon: *De la justice dans la révolution et dans l'église*, per dimostrare che chi tenta torre al papa i suoi dominii temporali fa guerra alla religione, si dichiara incaricato ad aprire nella sua diocesi le soscrizioni al nuovo prestito pontificio, del quale espone le condizioni, annunciando in fine che le soscrizioni si riceveranno anche presso la curia patriarcale.

Un patriarca banchiere ed agente di cambio, e Proudhon che difende il dominio temporale del papa! Chi lo avrebbe creduto?

— La *Gazzetta di Venezia* del 15 maggio porta una notificazione dal luogotenente Toggenburg, colla quale si citano 365 persone emigrate a rimpatriare entro quattro mesi, sotto le comminatorie portate dalla patente del 1832 sulla emigrazione.

Nella stessa *Gazzetta*, un altro avviso del delegato di Mantova richiama entro tre mesi, sotto le stesse comminatorie, 100 persone illegalmente assenti dalla provincia di Mantova.

Un giudizio della delegazione di Verona dichiara colpevoli di assenza illegale e condanna alla multa di 50 fiorini, ed al doppio se l' assenza durasse per altri tre mesi, 52 individui della provincia di Verona.

— Il *Bund* smentisce formalmente la notizia data da un corrispondente della *Gazzetta di Losanna*, che il ministro svizzero in Parigi abbia fatto richiedere all'imperatore, col mezzo di un diplomatico che gode il favore della corte delle Tuileries, di rinunciare in favore della Svizzera ad alcune posizioni strategiche nel Chiablese. Il *Bund* afferma che la Svizzera dopo aver fatto appello alle grandi potenze garanti della sua neutralità, si è astenuta da qualunque comunicazione diretta od indiretta col governo francese.

— Leggiamo nei giornali francesi il seguente dispaccio dell'*Agenzia Reuter*:

Allorquando il consiglio federale protestò a Torino contro l'annessione delle provincie neutralizzate del Chiablese e del Faucigny alla Francia, il conte Cavour rispose in una sua nota:

« Chr in virtù del trattato del 24 marzo, avendo il Re Vittorio Emanuele ceduto alla Francia tutti i suoi diritti e doveri relativi alle dette provincie neutralizzate, il Piemonte intendeva rimanere estraneo alle dispute tra la Francia e la Svizzera risultanti dalla detta annessione. »

Su questa dichiarazione del conte Cavour l'Austria fonda ora la sua opposizione ad ammettere il Piemonte alla proposta conferenza. Dal momento in cui, dietro la confessione del conte Cavour, il Piemonte non ha più interesse nella quistione della quale si tratta, esso non poteva invocare il diritto di partecipare alle deliberazioni della conferenza fondandosi sul protocollo di Acquisgrana del 1818; esso potrebbe prender parte alle conferenze senon in qualità di grande potenza; ma il diritto del Piemonte a tal qualità è contestato, non solamente dall'Austria ma anche dalle altre grandi potenze.

Malgrado queste asserzioni noi riteniamo per certo che, ove la conferenza avesse luogo il Piemonte vi prenderà parte senza opposizione da parte delle grandi potenze.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un giornale annuncia che la partenza del corpo francese dalla Lombardia è provvisoriamente sospesa. Questa notizia è completamente inesatta. Tutti i mezzi di trasporto disponibili vennero spediti a Genova per affrettare l'evacuazione.

Veniamo, da altra fonte, assicurati, che il ritorno in Francia della divisione di Roma avrà luogo in breve, in seguito di un accordo tra i governi interessati.

Scrivono da Verona, 10 maggio, al *Messaggiere Tirolese*:

Qui non si parla d'altro se non del preteso trasloco di questo comando generale e delle autorità da esso dipendenti, per cui non rimarrebbe in Verona che il comando d'armata ora unito al comando generale. Si dice che il comando generale abbia ad essere trasferito in Lubiana; però questo trasferimento non potrebbe aver luogo da un momento all'altro, essendo necessario il provvedere e l'apprestare prima i locali occorrenti.

— L'ufficio circolare di Trento cita 24 persone fra le quali il Dr. Gazzoletti, dirvi a rientrare entro un anno negli stati austriaci, sotto le solite comminatorie.

— Il *Constitutionnel* comincia ad accorgersi che in Austria tutto non è ottimo. In un breve articolo ove tratta della quistione dei protestanti di Ungheria, fa le seguenti domande: perchè non si accorda alle comunità protestanti libertà piena ed intera di costituirsi come meglio loro aggrada? Cosa costerebbe all'Austria di prendere per punto di partenza la base dei diritti storici?

— Il *Constitutionnel* spera che il governo austriaco vorrà dare ascolto ai consigli del generale Benedeck e che non esiterà a dare una nuova prova del suo desiderio di appianare tutte le difficoltà. Noi non dividiamo queste speranze, e crediamo che l'Austria farà come ha sempre fatto; cederà poco a poco, e sempre colla speranza di ritogliere le concessioni fatte.

— La *Gazzetta di Breslavia* dà conto di un fatto che spiega le relazioni che correvano tra il barone de Bruck ed il sig. Revoltella.

Narra che nell'aprile 1859 essendo la casa Arnstein e Eskeles sul punto di sospendere i pagamenti, il barone Eskeles si recò dal ministro delle finanze chiedendo una sovvenzione straordinaria di tre milioni di fiorini. Il ministro promise una risposta entro tre giorni, passati i quali rispose che quel sussidio non poteva accordarsi. Ma in questo frattempo il sig. Revoltella, avvertito dall'amico de Bruck, si era posto al sicuro, e solo tra tutti i creditori dell' Eskeles, non ebbe a soffrire alcun danno da quello strepitoso fallimento.

— Scrivono da Annover, 12 maggio, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

La *Gazzetta delle campagne dell'Annover* contiene un articolo che merita di essere osservato per la fonte semi-ufficiale dalla quale esso emana. Noteremo il seguente passo che è di grande importanza:

« Quando si parla di soccorsi esterni che i piccoli stati potrebbero invocare contro una dissoluzione della confederazione o la mediatizzazione dei principi sovrani, non è necessario pensare unicamente alla Francia.

Anche l'Inghilterra e la Russia sono garanti della confederazione germanica. Le loro dinastie sono strette di parentela alle case principesche tedesche, e sono legate ad esse da trattati di successione. Non può esser indifferente a quelle potenze che i diritti derivanti da quei trattati si estendano su paesi mediatizzati piuttosto che non mediatizzati. Sotto questo aspetto esse potranno intervenire non solamente per la loro qualità di grandi potenze, ma per loro diritto proprio. »

Non sappiamo in qual grado i patrioti tedeschi accetteranno per buona questa giustificazione de. ministro Borries, che potrebbe in sostanza non essere altro se non un ripiego.

— Una corrispondenza da Scutari del *Constitutionnel* parla delle provocazioni dei turchi contro i cristiani in occasione delle feste di *Bairam*. Nello spazio di quattro giorni, 17 persone vennero uccise o ferite e la giustizia è inerte.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi 17 maggio, mattina.

Napoli, 12 (via di Marsiglia). Il panico regna alla corte. Argenteria da tavola, gioielli, quadri e diamanti vennero imballati. — È giunto un vapore con duecento fuggiaschi palermitani.— La dimostrazione di giovedì scorso a Palermo fu imponentissima: i soldati napolitani erano scoraggiati e stanchi. — La linea di battaglia dell'insurrezione estendesi da Trapani a Monreale.

Ravenna, 17 maggio.

Scrivono da Ancona:

« Un ordine del giorno pubblicato in Roma, comanda di riconoscere Lamoricière come organizzatore delle truppe, ma diffida al tempo stesso i comandanti e le autorità di obbedire agli ordini del Lamoricière relativi all'amministrazione, soggiungendo che l' emanare tali ordini spetta solo al ministro. »

Parigi, 17 maggio, sera.

(Ritardato)

La *Patrie* ripete sotto riserva la seguente notizia: « Credesi che 5000 uomini, imbarcati a Genova, sieno sbarcati al golfo di S. Stefano presso Orbitello, in Toscana, alla frontiera degli stati romani. »

Lo stesso giornale assicura che la partenza della squadra francese per Napoli venne provvisoriamente sospesa.

L'*Opinion Nationale* dice correr voce che Messina sia in potere degl'insorti.

Si legge nello stesso giornale:

« Dicesi che un trattato di alleanza offensiva e difensiva sia stato conchiuso tra Napoli, Roma, Austria e tutti i principi italiani decaduti. »

Contrariamente all'asserzione della *Patrie*, l'*Opinion Nationale* annunzia che l'ammiraglio Jehenne è partito per Napoli con quattro bastimenti, e soggiunge che tali legni furono spediti dietro domanda del barone Brenier, il quale sembra prevedere prossima la rivoluzione.

Il *Morning Post* d'oggi dice che la situazione si rende complicata, stantechè alcuni corpi garibaldini, diretti per Napoli, sono passati dagli stati romani.

Un dispaccio da Odessa annunzia avere la Russia concentrato presso Nicolaieff, nel mar Nero, un gran numero di navi da trasporto, parecchi vapori e una quantità di legni mercantili.

Vienna, 17. Si assicura che tre vapori austriaci ebbero ordine di recarsi nelle acque di Napoli.

Parigi, 18 maggio (matt.)

Marsiglia, 18. A Messina regnava, il giorno 15, tranquillità completa.

Pietroburgo, 17. L'ambasciatore inglese, sir John Crampton, nel ricevere la comunicazione del principe Gorciakoff riguardo alla Turchia, non ha formalmente protestato, ma ha ricevuto tale comunicazione sotto riserva.

Costantinopoli, 9. L' invio di 60,000 russi nella Bessarabia è confermato.

Genova, 18 maggio.

Napoli, 12. Tutte le truppe stanziate a Caserta ricevettero l' ordine di tenersi pronte alla partenza. La cavalleria è partita per via di terra pella Calabria. — La spedizione di Garibaldi in Sicilia è la preoccupazione del giorno. — Il *Fieramosca* è tuttavia nel porto militare. — Nell' interno della Sicilia continuano giornalieri scontri tra la truppa e gli insorti. (Corrisp. della *Gazzetta di Genova*)

Genova, 18 maggio.

Il vapore postale reca notizie da Napoli 15, e da Messina 14. — Lo sbarco di Garibaldi ha prodotto grande agitazione nel governo e nel popolo; ma ha fatto poca impressione alla Borsa: la rendita non discese che a 112 1/4. — Il *Giornale Officiale* annunzia qualmente alcuni filibustieri sarebbero sbarcati; « ma, soggiunge, la marina napolitana ha colato a fondo il *Lombardo* e catturato il *Piemonte*. » — Vapori carichi di truppe sono partiti per la Sicilia. Le famiglie emigrano pel timore di prossimi moti. — A Messina continuava rigoroso lo stato d' assedio, ed ignoravasi lo sbarco di Garibaldi. — Dicesi che un reggimento di cacciatori, partito da Palermo contro Garibaldi, sia stato completamente distrutto.

(Corrispondenza della *Gazzetta di Genova*)

Genova, 18 maggio.

Messina, 14. Il *Governolo* ha celebrato lo statuto sardo coi soliti colpi di cannone. La popolazione di Messina fece una lieta dimostrazione al comandante ch'era sceso a terra. Il *Governolo* partì per Palermo. Lo sbarco di Garibaldi, avvenuto il giorno 11 a Marsala, era conosciuto a Messina. Il maresciallo Afan de Rivera domanda soccorsi al maresciallo Russo, che li ha rifiutati, non potendo diminuire la sua guarnigione in Messina. Le truppe regie sono sfiduciate.

(Corrisp. della *Gazz. di Genova*).

Parigi, 18 maggio (sera).

Londra, 18. Lord John Russell ha dichiarato che il governo non procederà contro i soscrittori in favore di Garibaldi; che le navi inglesi non ne hanno aiutato lo sbarco, e che il governo ha approvato la condotta tenuta dall'ammiraglio inglese in quella circostanza.

Lo stesso nobile lord ha constatato che gli arruolamenti per paga sono una violazione della legge.

La notizia data dall'*Opinion Nationale* della partenza di quattro legni francesi per Napoli è esatta.

Genova, 18 maggio.

Palermo, 16. Garibaldi la notte del 13 era a Salemi; la notte del 14 a Calatafimi; il 15 al Alcamo. Molti insorti s'erano uniti a lui lungo la via. In uno scontro avvenuto a Pioppo le milizie regie sarebbero state respinte. In Palermo rimesso lo stato d'assedio. Grande agitazione. Arrivo di nuove truppe da Napoli (3000 circa e due batterie). Incomincia la diserzione dei birri e dei soldati d' arme. Un nuovo sbarco di emigrati e di armi ha avuto luogo alle Tre Fontane.

Cagliari 18. Il *Piemonte* fu catturato e condotto a Trapani. Il *Lombardo* è arenato a Marsala.

Il *Movimento* pubblica un proclama di La Masa ai siciliani: ricorda la frase di Napoleone III « Siate oggi soldati per essere domani cittadini d'una grande nazione », e il detto sublime di Carlo Alberto « L'Italia farà da sè ». La patria comune (soggiunge il La Masa) dovrà a' siciliani l'attuazione del programma del Re galantuomo: L'Italia degli italiani.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

18 *maggio* 1860.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1848 5 0/0 1 marzo	Matt. .	81 25	— —
1849 5 0/0 1 genn.	G. p. d. B.	82 75	82 75 30 giug.
» » »	Matt. .	82 60	82 70 30 giug.
1859 5 0/0 Parm.	G. p. d. B.	— —	80 50 30 giug.

CAMBI	br. scad.	3 mesi	CORSO DELLE MONETE		
			ORO	compra	vendita
Augusta .	214	213 1/2	Doppia da 20	20 »	20 02
Franc. s. M.	214 1/4	215 3/4	id. di Savoia	28 54	28 56
Lione . .	99 85	99 15	id. di Genova	78 70	78 90
Londra .	25 10	24 90			
Milano .					
Parigi . .	99 85	99 15	Aggio Scudi vecchi	1 »	0/0
Torino sconto .	4 1/2 0/0		id. Carlo X	1 »	0/0
Genova sconto .	4 1/2 0/0		id. nuovi	» »	0/0

ASSICURAZIONE CONTRO LA GRANDINE

Milano, 25 aprile 1860.

Circa dieci anni sono, l'assicurazione contro la grandine era appena conosciuta da noi, e si disputava dai nostri campagnuoli se fosse o no conveniente ricorrervi. Il sistema a premio fisso era allora l'unico che si presentasse, e, buono o no, all'agricoltore non restava che calcolare, se gli conveniva accettare le condizioni imposte dagli assicuratori, e versare il suo premio per essere garantito da un sinistro. Sebbene però le operazioni delle compagnie a premio fisso avessero per base la speculazione, non è da negarsi che abbiano giovato, educando i nostri proprietari ed agricoltori alla previdenza, e porgendo ad essi in più occasioni il ristoro dei patiti danni, ciò che costituisce il beneficio dell'assicurazione. Ma se il sistema delle assicurazioni a premio fisso fu utile, il progresso poteva trovarne un altro migliore. Il buono non esclude il meglio; ed una volta che il meglio è trovato, è dovere di buon cittadino farlo conoscere e propugnarlo.

In quest'ultimi anni, dacchè le gragnuole si resero fra noi oltremodo frequenti, estese e gravi, l'assicurazione contro questo flagello fu un bisogno pressochè universalmente sentito. Com'era però naturale, aumentato per l'assicuratore il rischio, dovevano aumentare i pesi degli assicurati, appunto perchè il benefizio è per questi tanto maggiore quanto più grande è il pericolo di un sinistro. Le compagnie a premio fisso adunque non potendo più contenersi nei limiti delle prime condizioni, dovettero accrescere i premi onde dar buon conto delle loro operazioni, e non perdere il frutto dell'intrapresa speculazione. Per tal modo l'agricoltura fu posta nell'alternativa, o di sostenere a proprio carico le eventualità di gravi infortunii, o di sottoporsi a premi gravosi, e talvolta incomportabili.

Nacque da ciò il bisogno di introdurre da noi un sistema d'assicurazione, che, offrendo da una parte le più estese garanzie, presentasse dall'altra una riduzione nei carichi degli assicurati. L'associazione, che è l'anima delle grandi imprese, e che riesce ai grandi scopi coll'unione e la solidarietà di tutte le piccole e sparse forze, si pensò di applicarla all'assicurazione; e basato sul principio dell'unione, della solidarietà e dell'aiuto reciproco, sorse e fu introdotto anche da noi il sistema dell' assicurazione mutua. Questo sistema, avvalorato dai luminosi esempi che si hanno della sua incontrastabile utilità, non poteva mancare in un paese intelligente come il nostro, perchè il principio su cui si appoggia, ha in sè tutti gli elementi delle più ampie garanzie materiali e morali. Difatti; non appena fu proposta da noi una società di mutuo soccorso contro i danni della grandine, chi non sa quale slancio essa prese, e come sorse in un tratto gigante e potente? In mezzo ai sempre crescenti pericoli, il pensiero di stabilire fra' proprietarii ed agricoltori un'associazione compatta che valesse a far fronte ai molti disastri che l'avversità degli elementi cagiona ai prodotti agricoli, fu trovato conveniente, e da tutte le provincie lombarde si pronunciò per la nuova istituzione un sentimento di simpatia, che giovò a costituirla sopra una base ampia di territorii e di valori.

Ma per quanto il buon senso del nostro popolo si fosse solennemente manifestato favorevole a questa nuova istituzione, era facilmente presumibile che alcuno si elevasse ad avversarla. Sorsero contro di essa, da una parte coloro che sono per sistema nemici delle novità, dall'altra i sofismi di chi per interesse era spinto a cambatterla. Così ora non più si disputa sulla convenienza di ricorrere alle assicurazioni, ma il campo della quistione è portato sulla preferenza da darsi ai diversi sistemi della mutualità o del premio fisso.

Noi non ripeteremo qui tutte le strane censure lanciate contro il sistema della mutua assicurazione, e che il senso pubblico ei fatti hanno già apertamente smentito; e ci asteremmo volontieri dall'entrare in quest'rgoamento, se a danno di un principio santo ed inconcusso, ed a pregiudizio di una istituzione che è sotto ogni rapporto raccomandabile per gli eminenti suoi vantaggi materiali e morali, non vedessimo, con ispeciosi sofismi, le opposizioni e gli appunti dei detrattori insinuare nelle menti poco esperte la diffidenza e il discredito.

L'argomento principale su cui gl'impugnatori del principio della mutualità fondano la base dei loro attacchi sta in ciò, che le mutue non possono mai offrire agli assicurati le garanzie delle compagnie a premio fisso, perchè le prime non hanno capitali per far fronte a tutte le più sgraziate emergenze, laddove le seconde, provvedute di larghi fondi di riserva, non ponno mancare ai loro impegni in qualunque più tristo accidente, giacchè ove non bastassero i premi raccolti a compensare i sinistri avvenuti, vi suppliscono i loro fondi.

Scevri da ogni spirito di partito, e colla sola scorta dei fatti, noi esamineremo la questione, perchè il buon senso di ognuno emetta il proprio giudizio. In ogni impresa assunta da speculatori, lo scopo delle operazioni è il guadagno. Or bene, quando essi stabiliscono i premi delle assicurazioni, calcolano con ciò di potere cogl'incassi far fronte agli eventuali sinistri ed avere un utile dalla speculazione. Avviene un anno disgraziato in cui gl'incassi ottenuti riescano insufficienti? Allora, è vero, vi soppeniscono coi loro capitali. Ma ciò facendo, chi è di sì buona fede da credere, che i capitali che tengono gli speculatori in riserva, intendano disporli a beneficio dei loro assicurati? Chi è così credulo da supporre che speculatori, per lo più stranieri ed austriaci, siano verso voi tanto amorevoli da mettere a disposizione le loro casse per sollevare le nostre sventure? Se in un anno ebbero una perdita, nell' anno successivo aggraveranno le condizioni dei loro assicurati, e con un buon aumento di premio, essi sapranno compensarsi delle perdite avute e del guadagno mancato. In questo caso chi paga le perdite delle compagnie, ossia chi ristora i danneggiati, non è che l'assicurato.

Fin qui dunque siamo a condizioni pari colle assicurazioni mutue, perchè anche in queste i danneggiati si risarciscono dagli assicurati. Ma andiamo più innanzi: nelle imprese non si calcolano solo le sinistre eventualità, ma si ha riguardo anche alla probabilità di eventi fortunati, perchè nessuno assumerebbe una speculazione se avesse davanti a sè la sola prospettiva di essere perdente. Supponiamo adunque che, nel corso di un dato tempo, avvengano annate prospere; in tal caso quale dei due sistemi si presenta più vantaggioso? Certamente quello della mutua, imperocchè se in questa gli avanzi sono a vantaggio dei soci, nel sistema a premio fisso sono per gli assicurati un capitale perduto.

A meglio convalidare questo nostro asserto, che cioè le compagnie a premio fisso non siano tanto inclinate a sagrificare i loro capitali a pro dell'agricoltura, basti osservare e l'elevatezza dei loro premi ed il sistema da esso adottato, di limitare le loro operazioni, onde non avventurarsi ad imprese arrischiate. Esse ben sanno che l'estensione dei territori più che quella dei valori garantisce il buon esito della speculazione, ed è per questo che circoscrivono nei diversi circondari le loro assicurazioni ad una data cifra; e così mentre non porgono a tutti il beneficio dell'assicurazione, si pongono in condizione di non sottostare a gravi infortunii. È con queste cautele, con questi artifizi che le *filantropiche* compagnie a premio fisso giunsero ad aumentare i fondi di cui fanno così pomposa mostra. Quei fondi adunque sono in gran parte il capitale perduto degli assicurati; sono quel capitale che, ove fosse il risultato di avanzi ottenuto dalle mutue, sarebbe proprietà dei soci; sono quel capitale infine che nelle compagnie a premio fisso serve a beneficio di pochi speculatori, laddove nelle mutue sarebbe il patrimonio di tutti gli assicurati, e destinato unicamente a loro sollievo.

Ma, si dice, nelle mutue essendo il socio assicuratore ed assicurato, non sa fin dove possano giungere i suoi obblighi, nè se potrà integralmente conseguire i suoi diritti. La mutua ha due premi divisi in due fondi di garanzia, per cui ove gl'infortuni della società sono superiori al primo fondo, il socio deve concorrere con altro isborso al pagamento delle passività sociali, e per soppraggiunta ha anche il timore che, ove fatti due pagamenti non si abbiano attività bastanti, il compenso dei danni venga limitato ai soli mezzi disponibili.

È vero che nella mutua il pagamento può ripetersi due volte, ma non può dirsi con ciò che il socio non sappia fin dove si estendano i suoi obblighi. Tanto il primo che il secondo pagamento hanno un limite, oltre cui non può il socio essere chiamato a contribuire. Calcolando adunque l'uno e l'altro pagamento, può benissimo vedere fin dove sarà chiamato a pagare, e convincersi che, in ogni più sinistra ipotesi, il fondo di 1ª e quello di 2ª garanzia non produrranno mai complessivamente quanto si paga alle compagnie a premio fisso. Quindi il socio, con un semplicissimo ragionamento, comprenderà quanto valga l'eccezione che si eleva dai detrattori, che cioè le mutue non stabiliscono la misura del premio. Anzi, se il socio si addentri un po' ne' suoi riflessi, non potrà a meno di riconoscere che il sistema di ripartire in due rate i pagamenti è per ogni riguardo assai più morale di quello di un premio fisso. Ripartire il pagamento in due rate, vuol dire limitare i pagamenti al solo bisogno di far fronte alle esigenze sociali, per cui il socio da una parte ha il vantaggio che sospende il pagamento della 2ª rata di premio, senza supporto di alcun interesse e sino a quando se ne verifichi l'assoluta necessità; e dall' altra ha la certezza che tutto quanto paga non riesce a profitto di uno speculatore.

Veniamo ora all'appunto sulla incertezza del pagamento integrale dei danni.

Perchè le mutue non hanno fondi di riserva, si dice che esse ponno trovarsi esposte al pericolo di non avere, in un anno sgraziato, con che far fronte alle passività.

Anzitutto si risponde, non esser vero che le mutue non abbiano o non possano avere fondi di riserva. Nei loro statuti organici è anzi previsto il caso di stabilire un fondo di riserva, e questo è primo pensiero della rappresentanza sociale di conseguire, ove le circostanze fortunate lo consentano. Ma ammesso che al loro impianto non siano provvedute di un capitale, noi possiamo dichiarare che, ove le loro operazioni basino sopra una scala vasta di territori e di valori, il caso di una bancarotta è fuori d'ogni probabilità. Ne è prova la società mutua contro la grandine instituitasi in Lombardia. Nei tre primi anni di sua esistenza essa fu colpita da numerosissimi e straordinari sinistri; nel 1858 in ispecie ebbe tali infortunii da far temere per la società una crisi. Eppure, perchè le sue operazioni erano vaste e si estendevano in tutto il territorio lombardo, la società ha ristorato tutti i danni, e senza aver bisogno di esigere tutto il secondo fondo. Ora, è un fatto che le grandini vaste in se stesse, riescono però tanto più lievi quanto maggiore è il territorio sul quale si calcolano. Estendendo adunque i territori d'una società mutua, ne viene che si decresce la proporzione dei sinistri, per cui queste società riescono viemaggiormente solide, quando alla mutualità dei valori si aggiunge la mutualità dei territori.

Noi speriamo che non avranno a ripetersi così frequenti i disastri del 1858, ma crediamo poter asserire, che se in un'annata eccezionale come quella la mutua lombarda non fu nella necessità di ridurre i compensi liquidati, si può esser ben sicuri che questo temuto caso non è possibile in avvenire, tanto più se essa avrà a prendere l'estensione che i fausti avvenimenti politici le preparano.

Concluderemo adunque dichiarando, che l'assicurazione mutua è senz'altro preferibile al sistema a premio fisso, perchè più morale, più conveniente, ed anche più tranquillante.

Più *morale*, perchè il solo concetto di una associazione fraterna di proprietari ed agricoltori allo scopo di soccorrersi vicendevolmente in caso di sinistro è un concetto sublime di moralità, emanando esso dal santo principio di amore, di concordia e di fratellanza, ed è certo preferibile al principio di un soccorso prestato dietro un corrispettivo, in cui la speculazione calcola un lucro ed un aumento di capitale.

Più *conveniente*, perchè in un' impresa dove non vi è speculazione fra i contraenti, come è l'assicurazione mutua, i pesi degli assicurati sono proporzionati alle sole conseguenze degli eventi, laddove nelle compagnie a premio fisso, dove regna l'elemento speculativo, gli assicurati devono concorrere non solo a sostenere gli eventi, ma eziandio a costituire un lucro a favore di assicuratori. E qui devesi pure aggiungere un' osservazione importante a nostro riguardo, ed è che di fronte ad una istituzione eminentemente patria, qual è la società italiana di mutuo soccorso, stanno le compagnie a premio fisso costituite di speculatori stranieri. Quindi ad ogni cittadino italiano è posta dinanzi l'alternativa o di far parte di una società che riunisce in un fratellevole accordo tanti italiani per prestarsi reciproco e disinteressato aiuto; o di disertare dalle bandiere della concordia italiana per concorrere ad impinguare stranieri, nemici al nome italiano, speculatori austriaci, e mandare in Austria quell' obolo che egli era invitato a portare a sollievo de' suoi concittadini. L'Austria, la quale ben conosce quanto il denaro italiano abbia giovato agli speculatori austriaci nelle loro imprese d'assicurazione, ora con uno dei soliti atti di violenza ha ingiunto agl' infelici lombardi che ancora gemono sotto il suo dominio di svincolarsi dalla società mutua italiana perchè concorrano ad assicurare presso le compagnie ivi costituite, ossia presso quelle stesse compagnie che operano anche da noi, e che tentano mettersi in concorrenza colla mutua. Nè questa osservazione implica solo una quistione di sentimento, ma sibbene quella di interesse pubblico e privato. Noi domandiamo a chi non cedesse davanti al sentimento della dignità nazionale, quali garanzie sono sperabili ora da compagnie che hanno la loro sede in Austria, sorrette dall'appoggio di un governo a cui è lecito ogni arbitrio, ogni violenza? Il senso pubblico risponda.

Più *tranquillante* infine, perchè le mutue quando sieno, come la società italiana di mutuo soccorso contro la grandine, estese, non ponno mancare a se stesse. È recente il ricordo in cui le compagnie a premio fisso abbandonavano l'agricoltura. Quando l'anno scorso queste compagnie sospendevano le loro operazioni, la mutua sola, fedele al suo programma di giovare tanto meglio dove maggiori sono le sventure, offriva agli agricoltori i suoi aiuti, i suoi benefizi. Chi può dire adunque che queste compagnie non ritirino a un tratto la loro azione? E allora che farà l'agricoltura, se la mutua non rimanga a soccorrerla? O lascierà che s'introduca una nuova compagnia, la quale, agendo sola, si varrà della propria posizione per aggravarla con esorbitanti pretese, o si troverà esposta a tutte le avversità senza che alcuno provveda al di lei soccorso.

Noi abbiamo comunicato queste nostre idee nella piena coscienza di esporre quanto l'esperienza e l'imparzialità ci suggeriscono, certi che il giudizio degli uomini onesti e schietti sarà per sostenerci del suo appoggio.

Nel desiderio vivissimo quindi di vedere applicato il santo principio dell'associazione diretta al reciproco aiuto, noi non possiamo che caldamente raccomandare a quanti con noi amano il nostro paese e il bene dell'agricoltura, di concorrere perchè la società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine prenda quella maggiore estensione e solidità che valgano a renderla sempre maggiormente utile e benefica. Speriamo adunque che i popoli del Piemonte e dell'Italia del centro, i quali già abbracciammo fratelli in un consorzio politico, vorranno con eguale slancio concorrere coi lombardi ad estendere questa bellissima fra le istituzioni, contribuendo così a stringere vieppiù quei nodi di fratellanza che, già proclamati nei rapporti politici, prenderanno maggiore consistenza colla solidarietà ed unione degli interessi materiali.

M.

(Estratto dalla Gazzetta di Milano *del giorno 27 aprile 1860).*

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone